

LA RIQUALIFICAZIONE URBANISTICA DI CESANO MADERNO E I PRINCIPALI INTERVENTI PREVISTI PER LA FUTURA PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA

Gigi Ponti

ASSESSORE PER LA PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA
PROVINCIA DI MILANO

Parlare di riqualificazione ambientale e urbana per il nostro territorio è al tempo stesso un'occasione per "fare il punto" su ciò che è stato fatto fin qui e - insieme - una sfida da cogliere per il futuro.

Credo sia importante, innanzitutto, ripercorrere la storia recente delle bonifiche e riconversioni urbanistiche che hanno interessato la nostra area per osservare gli effetti positivi prodotti da un corretto utilizzo del territorio, ma soprattutto per sottolineare la necessità irrinunciabile di tendere verso quello *Sviluppo Sostenibile* che rappresenta oggi un percorso obbligato per qualsiasi approccio decisionale in materia di pianificazione e programmazione territoriale.

E' necessario riconoscere che negli ultimi anni sono stati compiuti concreti passi avanti in questa direzione, anche alla luce dei disastri ambientali degli anni Settanta e Ottanta che tutti ricordiamo: mi riferisco, ovviamente all'ICMESA di Seveso, con le forti ricadute sull'opinione pubblica anche a livello internazionale, e mi riferisco al caso ACNA di Cesano Maderno.

Quest'ultimo caso, in particolare, costituisce un esempio virtuoso di "riconversione possibile" e merita di essere ricordato: avviata negli anni novanta, infatti, la riconversione ha avuto inizio partendo da una situazione di degrado ambientale seriamente compromessa, che interessava in primo luogo i Comuni di Cesano Maderno, Bovisio e Ceriano Laghetto, ma presentava

ricadute significative anche nelle aree circostanti. Si trattava, pertanto, di convertire un'area dove per trent'anni era stata svolta un'attività chimica senza il necessario rispetto ambientale, che aveva lasciato sul campo parecchi residui di lavorazione, anche a causa di una legislazione in materia a quel tempo lacunosa.

Per avviare un nuovo e corretto utilizzo del territorio, ma anche per salvaguardare gli aspetti economici ed occupazionali dell'area, si è optato per un approccio partecipato: da una parte i diversi attori pubblici in causa - Provincia, ASL, Regione e Comuni - cui spettava il compito di controllare le operazioni di bonifica nell'ambito di una più complessiva gestione territoriale; d'altro canto partecipavano all'operazione molti privati, in rappresentanza dei proprietari delle aree compromesse, nella maggioranza dei casi non responsabili se non ignari della situazione esistente. Si apriva così una stagione inedita di sinergie tra pubblico e privato, che avrebbe dimostrato grande efficacia nei risultati ed efficienza nella gestione delle operazioni.

Sono convinto che la partecipazione allargata e responsabile al processo di riconversione sia stato uno dei principali fattori che ne hanno determinato il successo, nel rispetto dei ruoli e nella condivisione degli obiettivi di bonifica, individuati come certi e realisticamente conseguibili. Oggi in quell'area gli indicatori delle acque di falda rivelano miglioramenti notevoli e veloci e il livello

di contaminazione dei terreni risulta sotto i livelli di guardia. Gli obiettivi di riqualificazione sono stati raggiunti, dunque, anche perché ora sull'area ex-ACNA operano industrie ad alta specializzazione tecnologica nel campo della chimica, della farmaceutica in particolare, dove trovano impiego numerosi addetti, che contribuiscono in modo significativo ad innalzare l'economia della zona, garantendo il massimo rispetto ambientale.

E' doveroso riconoscere, tuttavia, che l'esempio dell'ACNA rimane - appunto - uno dei casi di positiva soluzione, mentre restano sul nostro territorio altre aree di minore importanza che ancora attendono una definitiva sistemazione ed un corretto utilizzo del territorio: sono queste le sfide da cogliere per il futuro.

Desidero, dunque, ribadire che la bonifica delle aree industriali costituisce di per sé un'opportunità da cogliere non solo sotto il profilo ambientale, ma per le ricadute positive di cui può beneficiare l'economia del territorio. Il riuso offre un'importante occasione per lo sviluppo delle politiche urbanistiche, che nel caso di aree produttive devono essere coniugate con il principio della compensazione.

I possibili criteri di approccio in questo senso sono la **collaborazione**, come progettualità responsabile e partecipata da tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati. Il **realismo**, come capacità di individuare gli obiettivi di bonifica realisticamente raggiungibili in termini concreti ed economici, nel pieno rispetto delle normative; l'**economicità**, come riduzione dell'impiego di capitali pubblici e possibilità di coinvolgimento delle imprese nella partecipazione concreta agli investimenti, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile.

La gestione scorretta del territorio comporta irrimediabilmente un processo di depauperamento progressivo, che a vari livelli si rivela difficilmente rimediabile e - in ogni caso - comporta oneri gravosi per la comunità. Per questo la pianificazione del territorio sia in ambito provinciale che regionale rappresenta un momento importante e strategico per fornire prospettive e soluzioni a questi problemi. Credo che anche la nuova Provincia di Monza e Brianza possa dare un contributo significativo in questo senso, partendo col piede giusto: in primo luogo è necessario riprendere e approfondire il lavoro di mappatura delle situazioni di degrado al fine di predisporre un piano di riconversione adeguato. Il mio impegno sarà finalizzato a costituire una struttura operativa snella e moderna, capace di rispondere a queste esigenze e che sappia svolgere un ruolo attivo di catalizzazione per allargare la partecipazione condivisa verso un reale sviluppo sostenibile del territorio.